

Biblioteca
Civica di Verona

D

389

4

© Biblioteca Civica di Verona

1789

L' ARIARATE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCCLXXXIX.

Dedicato all' Eccelso Merito di Sua Eccellenza

ALVISE V. MOCENIGO K

PODESTA' E V. CAPITANIO

© Biblioteca Civica di Verona



IN VERONA

PER DIONIGI RAMANZINI LIBRAJO A S. TOMIO

Con Licenza de' Superiori.

© Biblioteca Civica di Verona

DiNitt

CON quella innata bontà, fregio singolare dell' Eroico animo dell' E. V., con cui si compiace ricevere qualunque sia sebben pic-

ciolo tributo al sublime suo merito, supplico degnarsi accettare il presente Dramma, in attestato della riverente ossequiosa mia servitù, e divozione. Consolate appieno saranno le mie speranze, ed appagate intieramente le mie brame se graziate verranno dal pregiato dono dell'autorevole Patrocinio dell'E. V. quale umilmente imploro, sotto gli cui felici auspicij colla più profonda venerazione mi rassegno.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Serv.
Giuseppe Rossi Impressario.

ARGOMENTO.

ORossene (*) supposto figlio di Ariarate V. Re di Cappadocia per un inganno della stessa Regina, s'impossessò del Regno dopo la morte di quel Sovrano; secondato dall'armi di Demetrio Re di Siria. Il giovane Ariarate soprannomato Filopatore, unico erede della corona, esule da' propri stati, fu costretto a rifugiarsi presso Attalo Re di Pergamo, che ne prese generosamente la difesa, ed adunato un poderoso esercito attaccò Orofene, e dopo averlo varie volte vinto, lo assediò in Mazaca, Capitale della Cappadocia, ove era anche custodita Stratonica figlia d'Attalo, stata fatta antecedentemente prigioniera dall'Usurpatore.

Di qui comincia il Dramma, il cui fondamento istorico è tratto da Diod. Justin. Polib., ed altri.

La Scena è in Mazaca Capitale della Cappadocia, e nelle sue vicinanze.

(*) Da Diodoro vien chiamato Oroferne, e da Polibio Holoferne.

ATTORI.

ATTALO, Re di Pergamo, amico, e difensore
di Ariarate, e Padre di
Sig. Giuseppe Alessio.

STRATONICA, Prigioniera di Orossene aman-
te di
Sig. Francesca Boccarelli All' attual servi-
zio del Re di Polonia.

ARIARATE, legittimo erede del regno di Cap-
padocia, allevato da Attalo sotto nome di Eu-
mene.
Sig. Valeriano Violani.

OROSENNE, usurpatore del Regno di Cappado-
cia, amante di Stratonica, e promesso sposo di
Sig. Girolamo Moschini.

LAODICE, sorella di Demetrio Re di Siria.
Signora Maria Valeri.

VAMIRO, Generale dell' armi di Orossene, e
suo confidente.
Sig. Salvatore Dore.

Comparse.

Generali, e Capitani }
Soldati } di Pergamo.
Grandi della Corte }
Soldati } di Cappadocia.

BALLERINI.

7

Li Balli saranno composti e diretti dal Sig. Dom. Ballon.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Domenico Ballon sud. § Sig. Teresa Ballon.
All' attual Servizio di S. A. Elett. Palatina Duca
di Baviera ec. ec.

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Fran. Cipriani § Sig. Ang. Chiechi § Sig. Fran. Machisi
Sig. Teresa Bandettini.

Per le parti forti Sig. Giuseppe Verzelotti.

Terzi Ballerini.

Sig. Antonio Zucchelli. § Sig. Margherita Cipriani.

Altri Ballerini estratti a sorte per le resp. convenienze.

Signori.	Signore.
Antonio Giannini.	§ Angiola Malverdi.
Gaetano Gorla.	§ Paola Gorla.
Vincenzo Casa Buona.	§ Rosa Baratozzi.
Antonio Fateccini.	§ Teresa Soffietti.
Giuseppe Selvi.	§ Maria Sastoli.
François Fontanella.	§ Metilde Verzelotti.
Fedele Baratozzi.	§ Anna Costa.
Antonio Grassi.	§ Maria Brovellina.
Desiderio Branca	§ Teresa Fontanella.
Gaetano Gamba.	§ Anna Serra.

Secondi Grotteschi.

Sig. Antonia	§	Sig. Lorenzo	§	Sig. Teresa
Monticcini.	§	Giannini.	§	Mariatti.

Primi Ballerini Serj fuori de' Concerti.

Sig. Gio. Monticcini. § Sig. Marianna Mariatti.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Appartamenti Reali.

Magnifico Padiglione reale aperto: indietro vastissima pianura ingombrata di tende, e padiglioni per comodo dell' esercito di Pergamo ivi accampato. In prospetto veduta delle mura della Città di Mazaca bagnate dal fiume Melas che le circonda. Ponte sul fiume suddetto, una parte del quale sarà stabile, e l'altra levatoja che sta in alto alzata. Guardie da per tutto che custodiscono gli accampamenti suddetti.

Antiche terme reali fuori della Città alle sponde del Melas.

Angusta porta a sinistra, per cui discende in un sotterraneo.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Deliziosa.

Magnifico tempio dedicato al Sole simulacro del Nume nel mezzo un' Ara accesa avanti al medesimo, con Trono. Carcere.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Stratonica sola sedendo in atto pensieroso,
Appoggiata ad un Tavolino.*

Ah qual nemica Stella
(no)
A' giorni miei risplende! Io nata al Tro-
Qui frà ceppi mi trovo: odiosa fiamma
Destai nel mio Tiranno: e mentre presso
Sono all'amante, e al genitor da loro
Mi dividono queste,
Di mia felicitate invide Mura.
Nè ritrovo soccorso? (S'alza)
Nè desta in Ciel pietà la mia sventura?
Oh Padre amato, e quando
Rivederti potrò! Deh voti miei
Ariarate mio bene unico oggetto
Dove sei? Non m'ascolti? In van ti chiamo,
Ti cerco invano: e solo
Talor consola il mifero mio core
L'immago tua, che mi presenta amore.

SCENA II.

Orossene, e detta.

Oros. **S**empre mesta ti trovo? I pianti tuoi
Quando avran fin? Che temi mai? non sei

D'un barbaro in poter. Dovresti pure
Ogni sventura tua porre in oblio:
Alfin qui regni, e il prigioner son io.

Strat. Nella mia forte avverfa (*S' alza*)
Giusto è l'affanno mio. Pur men dolente
Se tu, o Signor, mi brami
Lasciami in pace, e più non dir che m'ami.

Oros. Tanto in odio ti son? Qual colpa mia
Merita questo sdegno? Al Padre tuo
S' io son nemico, ei mi fè guerra, ei cinsè
D'assedio queste mura: ed è ragione
Ch'io da lui mi difenda. Oggi di pace
Si tratterà fra noi. Pegno di questa
Bramo che sia della tua mano il dono:
Attalo pago fia

Quando assicura alla sua Figlia il Trono.

Strat. D'Ariarate in difesa ei l'armi mosse,
Non per farmi Regina.

Oros. E pure estinto
Questo rimase in verde età. Ritorna
Or fra viventi? Immaginata allora
Fu la sua morte, o vivo il finge adesso
Attalo sol per ingrandir se stesso?

Strat. D'un inganno capace
Supponi il Padre mio?

Oros. Sia ciò che vuole
Oggi sì grande arcano
Ogni ragione a penetrar m' affretta.
(Per meglio assicurar la mia vendetta.)

Strat. Ma tua Sposa Laodice,
Non venne in questo Suolo? A lei promessa
Non è già la tua mano?

Come offrirla a me puoi?
Oros. La spera invano.

S C E N A III.

Vamiro, e detti.

Vam. A L tuo piede o Signor

Oros. A Che rechi mai?
Che ottenesti Vamiro? Il Re nemico
Alla dimanda arrise,
O al mio voto s'oppon?

Vam. L'offerta triegua
Attalo non ricusa, e teco a patti
Venir consente. Al campo suo, se vuoi,
Passar ti ci concede,
Ei t'assicura, e ne impegnò sua fede.

Oros. A lui fra poco andrò. (Ma ch'io gli ceda
Suppone invano. Nella rete ordita
Forse trarlo potrò.) S'oggi la sorte (a *Strat.*)
Seconda i miei disegni
Cangiata or ti vedrò.

Strat. Non lusingarti:
Esser poss'io dalla fortuna oppressa;
Ma il mio cor non si cangia, e son l'istessa.
Oros. Tu favelli così perchè mi vedi
D'assedio cinto, e dalle mie sconfitte
Nasce l'orgoglio tuo.

Strat. T'inganni. Io solo
Oros. Non più: so che vuoi dirmi. Ancora vinto
Però non son. Spesso tornar si vede
Sereno il dì, che si mostrò turbato.

Tu ricorda il tuo stato :
Qui è legge il voler mio .
Pensa che priego , e comandar poss' io .

Tu perchè mi vedi amante
Qui ostentar cerchi rigore
Pensa pur , ch' in odio amore
Spesse volte si cangiò (parte .

S C E N A IV.

Stratonica , indi Laodice con numeroso corteggio .

Strat. Che far degg' io ?

Lao. (Ecco la mia rivale .)

Strat. (E' qui Laodice .)

Lao. Il tuo Signore io vidi
Quindi poc' anzi uscir . Teco pietoso
Ei cerca ogni momento esserti accanto
Per rasciugar dalle tue ciglia il pianto .

Strat. Io grata gli farò , se questa cura
Egli meco trascura .

Lao. Tanto rigor perchè ! So pur , che teco
Mai rigido non fù , che di piacerti
E' suo solo pensier: forse.....

Strat. Deh lascia Laodice il duol .

Lao. (Se quindi allontanarla
Io potessi... tentiam .) Siam sole , ascolta .

Strat. (Che dir vorrà ?)

Lao. Se tu non fingi meco
Se il tuo ritorno a' tuoi tanto t' aggrada ,
Io te ne posso agevolar la strada .

Strat. Che dici ? e saria ver ?

Lao. Ascofo varco
Per sotterranea via quindi conduce
Sino fuor dalle mura : un mio fedele
Che qui gran tempo militò m' aperse
Il solingo sentier . Per questo a' tuoi
Passar potresti .

Strat. E fia pur ver ?

Lao. Sarà tua scorta l' istesso mio seguace
E un messo intanto nel Campo preverrà
Chi più t' aggrada , che nel prefisso loco
Ad attenderti venga .

Strat. Il Padre mio prevenga .

Lao. E se non fosse allor permesso
Il presentarsi a lui ?

Strat. Fa che cerchi d' Eumene .

Lao. E chi è costui ?

Strat. Caro al mio Genitore .

Hà l' impero dell' armi , (e del mio core .)

Lao. Và : fra pochi momenti
Contenta tu sarai . La fede mia
Teco n' impegno . (dandole la mano .)

Strat. Oh generosa ! Oh istante
Nel mio destino amaro
Quanto sperato men tanto più caro !

Sento l' alma in tanti affanni
Che mi palpita nel seno ,
Ah ! svelar potessi almeno
La cagion del mio penar .

Ma conforto invan lo spero ,
Che la sorte mia tiranna
Nel silenzio mi condanna ,
Le mie pene a tollerar .

SCENA V.

Laodice sola.

DI Stratonica amante

Se Orossene non è, può l'opra mia
 Agevolar la sospirata pace,
 E grato esser mi dee. S' ei l'ama: almeno
 La cagione allontano
 De' torti miei, della mia fè negletta,
 E comincia su lui la mia vendetta

Alfin a lauri miei

I mirti aggiunga amore
 Renda la pace al core
 La calma al mio pensier. (parte.)

SCENA VI.

Innanzi magnifico padiglione reale aperto: indietro vastissima pianura ingombrata di tende, e padiglioni per comedo dell'esercito di Pergamo ivi accampato. In prospetto veduta delle mura della Città di Mazaca bagnate dal Fiume Melas che le circonda. Ponte sul fiume suddetto una parte del quale farà stabile, e l'altra levatoja che stà in alto alzata. Guardie da per tutto che custodiscono gli accampamenti suddetti.

Attalo, ed Ariarate seguiti dai Generali, e primi Uffiziali dell' armata di Pergamo.

Guardie schierate nel fondo.

Att. Quindi ciascun si scosti;
 a colaro, che compongono il suo
 seguito, quali escono dal padiglione.

Ma non partite. E' forse giunto, o Prencce,
 Il giorno sospirato, in cui ti vegga
 Cappadocia sul Trono. A me la triegua
 Chiese poc' anzi d' Orossene un messo,
 E verrà pace ad implorare ei stesso.

Ar. Ah quai grazie degg'io

Rendere a te, Signor! Se cinto un giorno
 Del Diadema Real degli Avi miei
 L'Asia mi vede, è sol tuo dono. Io crebbi
 Nella tua Reggia: e Padre,
 Amico, e difensore

Tu mi fosti finor. Quanto son' io
 Tutto lo debbo a te.

Att. Compili le parti

Di giusto e di Monarca. A me bambino
 La Madre tua ti trasse allor che il figlio
 Orossene occupò. Di lui temendo
 Qualche insidia segreta, ella ti fece
 Creder estinto, e tal ti pianse. Il grande
 Arcano fu commesso alla mia fede:
 E a Mazaca io serbai
 Sotto il nome di Eumene il regio erede.

Ar. M'è noto: e il più mi taci

Delle tue cure generose: i mali
 La lunga guerra, a cui volesti esporti
 Per ricondurmi in Trono:

E la man di tua Figlia,

Ch'è il maggiore per me d'ogni tuo dono.

Att. A te promessa in Sposa, ella attendea

Fra i muri di Priene, il tuo ritorno;
 Ma li abbattè il nemico, e prigioniera
 La misera rimase.

Ar. Se bramo il serto, (e il Cielo

In testimon ne chiamo.)

Per deporlo al tuo piede io solo il bramo

Att. Và: conosco il tuo cor. Deve a momenti

Qui Orossene venir. Le sue proposte

Udir convien: mi lascia, in questo loco

Sin ch' Eumene tu sei restar non lice;

Ma fidati di me sarai felice.

Ar. Io non l'oso sperar a mio dispetto
Interno moto or già mi opprime e affanna.

Barbaro Ciel! diviso

Dalla patria e la sposa, è questo cor.

Veggo in periglio entrambi:

Nè salvarli mi lice.

O Patria! O Sposa! ahimè,

Son infelice.

Là della Patria il fato

Veggo il periglio, e freme

Là della Sposa io gemo

Al barbaro penar.

Ah se il mio ben tu vedi!

Ah se di me richiede!

Digli che tutto fede

Per lei morir saprò.

Che pretendi, o Ciel tiranno,

Che mi togli l'idol mio

Ah con lei potessi anch' io

Spirar l'alma nel suo ben.

S C E N A VII.

Attalo, indi Orossene, e Vamiro:
Att. Che nobil cor!

Si abbassa il ponte lavatojo, e

comparisce dalla porta della Città Orossene, e
Vamiro con seguito, quali si arrestano sul ponte.
Li Uffiziali d' Attalo entrano allora nel padiglione, due de' medesimi vanno ad avvertire il
Re, e dopo di averne ricevuto l' ordine introducono Orossene, e Vamiro nel padiglione sudetto.

Ah chi di me più lieto!

Se fia, che un giorno il suo rettagio ottenga?

Vuol l' ingresso Orossene? e ben ch' ei venga.

Oros. (M' assisti o forte). Assicurar io deggio
Orossene dice da se li seguenti versi
su la porta del padiglione: indi si avanza.

Il Trono, e l' amor mio. D' Attalo a danno.

Se la forza non val valga l' inganno.

Att. Tu il chiedesti, Orossene, e ogni atto ostile
Sospeso è già. Di stragi
Vago io non son. S' è ver che pace or vuoi
Siedi, e libero esponi i sensi tuoi. (Siedona
Attalo, ed Orossene.

Oros. Tu ne proponi i patti,
Te l' arbitro ne fo. Ciò che ti piace
Eleguirò purchè torniamo in pace.

Att. Giusti solo saran. D' altri è quel Trono,
Che tu usurpasti: Ad Ariarate il rendi,
E pace accordo.

Oros. Ad Ariarate! e non perì costui?

Att. T' inganni. Ei vive ancor.

Oros. La Madre istessa
Estinto il disse.

E dove mai dimora?

Att. Questo il saprai; ma non è tempo ancora.

Oros. (Si ceda) Oh Numi eterni,

Che vedete il mio core, è noto a voi
Se colpevole io son. Se or vive ei regni:
Suo Vassallo mi chiamo,
Di Re non già, di giusto il nome io bramo.

Att. Tanto prometti?

Oros. E tanto

Fedele eseguirò. Da questo istante *(s'alza)*.
Libero a te l' ingresso
Resti nella Cittade.

La tua Figlia consola, a lei tu stesso
Rendi la libertà, ch' io nel tuo campo
Ostaggio rimarrò di mie promesse.

Att. La tua fede mi basta, *(come sopra)*.
Io non bramo altro ostaggio:

Ti credo ambizioso, e non malvagio.

Oros. Perdonami, o Signor. Tua guida, e servo
addittando Vamiro.

Questi ti condurrà nel mio soggiorno:
Attender io qui voglio il tuo ritorno.

Att. E ben se il vuoi, rimanti: io questa lodo
Prova del tuo candor. Voi mi seguite:

alle Guardie.

Gli altri veglino al campo, e fin ch' io rieda
S' ubbidisci ad Eumene. Ormai si vada
L' amata Figlia ad abbracciar.

Parto la fe mi serba

Di tua promessa in peggio
Pensa, che questo Regno
Rettaggio tuo non è.

Della mia Figlia al dono,

Vedrai se grato io sono.

Chiedi il mio sangue istesso

Lo spargerò per te, *(entra nella*
Città con parte del suo seguito.

SCENA VIII.

Orossene, e Vamiro.

Oros. **S**ono in porto. Mio fido, è tempo adesso
a Vamiro con sollecitudine, e canela.

Di destrezze, e coraggio. Alla Cittade
Io ritorno pel sotterraneo ingresso;

Tu intanto schiera eletta

A me d' intorno invia: Nel regio albergo
Attalo guida intanto. Ivi alle porte
S' accrescano i custodi, e sia impedita
A' fini fidi l' entrata, e a lui l' uscita.

in atto di partire.

Vam. Deh pensa almen

Oros. Quanto puoi dirmi è vano.

Già m' uidisti: Ubbidischi. Io m' allontano, p.

Vam. Servasi al mio destin; ma lusingarmi

Non sò di lieto evento:

Non produce vantaggi un tradimento.

Se talor felice artise

Il destino all' empietà

Io colui che la commise

Ma la pace in seno avrà.

entra nella Città.

SCENA IX.

Antiche terme Reali fuori della Città alle sponde del Melas. Angusta porta a sinistra, per cui discende in un Sotterraneo.

Ariarate solo, Stratonica dal Sotterraneo.

Ar. Fra mille dubbj involto

F Quasi prestar non so fede a me stesso
Di Stratonica un messo (come
Ch'io qui l'attenda impon. Che avvenne! E
Può uscir dalle Mura?

Str. Dal varco angusto

Uscimmo alfine. Ecco le amate insegne.

Ar. D'udir mi sembra . . . (Si volge, e vede
Stra., e le corre incontro.

Oh Stelle!

Str. Oh giusto amor!

Ar. Sei tu?

Str. Son io.

Ar. Stratonica!

Stra. Ariarate!

a 2 *Idolo mio!* (con trasporto.)

Ar. Nè m'inganno? ed è vero!

Luce degli occhi miei teco son io!

Ma come qui? Come de' tuoi custodi
Deludesti la cura?

Str. Io tutto deggio

D'Orossene alla Sposa.

Ar. Ah grato io le farò! Si rende mia
La tua benefattrice: e quando io giunga,

Superate le altrui trame fallaci,
A conseguire il mio rettaggio . . .

Stra. Ah taci!

Non anche il Ciel secondo
E' ai nostri voti.

Ar. Tutti son compiti

Quando sei mia, tolta al rivale indegno:
Stratonica di Eumene è vita, e Regno.

SCENA X.

Orossene, e detti.

Oros. (Q)Ui Stratonica? Oh Ciel! Sogno, o
(son desto?)

Str. Deh più non ci arrestiam. L'amato Padre
Vadasi a consolar.

Ar. Giusta è la brama.

Oros. (Solo qui son: come impedirlo!)

Ar. Oh quanto da te lontano egli penò!

Oros. (Se almeno qui giungessero i miei!)

Str. Fra le sue braccia

Corrasi ormai (mentre s'incamminano viene
una schiera di soldati dal sotterraneo.)

Oros. (Respiro. Giunge alfin l'attesa schiera.)

Ar. Ma quali genti armate
Veggo avanzar?

Str. Fuggiamo.

Oros. Olà, fermate.

Str. Orossene! Son morta.)

Ar. Oh Dei!

Oros. Chi mai (a Stratonica, poi ad Ariarate,
Sprezzando i cenni miei

22 La libertà ti rese? e tu chi sei?
Str. Laodice . . . Io venni . . . che dirò?
Ar. Qual diritto

Hai tu su lei, qual l'hai su me, che tanta
Audacia ostenti?

Oros. In te l'audace io veggo,
Che ad Orossene in faccia
Osi parla così.

Ar. Che! tu Orossene?

Oros. Sì: trema.

Ar. A me tremar?

Str. (Taci mio bene).

Ar. Vieni s'hai cor. Fra noi la nostra spada
Il giudice farà.

Orcs. Conto fra poco

Dell'ardir tuo mi renderai. Miei fidi,
Costoro a voi consegno.

Ar. E qual ragione . . .

Str. Qual potere hai su lui . . .

Oros. Per quell'istesso (alle sue Guardie senza
badare ad Aria., e Stra.

Sotterraneo sentiero ambo guidate
Siano alla reggia. Grave affar m'affretta,
Là vi precederò. La coppia altera
Sia da voi custodita.

Risponderà di lor la vostra vita. (parte
per la strada sotterranea.

SCENA XI.

Ariarate, Stratonica, e Guardie.

Ar. Con questo acciar, tiranno... (Snuda la
spada, e vuol seguir Oros. I soldati abbassano
le picche. Str. si frappone prendendo Aria per
un braccio.

Str. Ah ferma: ah Eumene,
Che tenti mai!

Ar. Morir da forte.

Str. E' vano
Contro tanti il valor.

Ar. Lasciami.

Str. Il ferro
Deh cedi per pietà!

Ar. Che io ceda il brando?

Str. Per la tua sicurezza io tel comando.
Toglie ad Aria la spada, e la getta via.

Ar. Vil tu mi vuoi?

Str. Nò: salvo
Ti bramo solo: il rischio tuo m'uccide.

Ar. E men grave il mio core
Quando il soffro per te.

Str. Giorni sì cari
Ah come sconsigliata espor potei!

Ar. Del destin sol mi lagno.

Str. Io ti perdei.

Ar. Quando ti sono accanto
Si rende men crudel lo stato mio.

Str. Taci: morir mi fai.

Ar. Tu piangi?
 Str. Oh Dio
 Avrò sereno il ciglio,
 Se son io la cagion del tuo periglio?
 Ar. Anima mia non piangere.
 Str. Mancare il cor mi sento
 (Quel pianto, quel tormento
 a 2 (Mi fanno oh Dio! gelar.
 Ar. (Il pianto, il mio tormento
 a 2 (Non posso, oh Dio! celar.
 a 2 Questo il mio giorno estremo
 Che fosse almen vorrei.
 Poveri affetti miei!

Io nacqui a palpitar. (S'incamminano per partire, e giunti nel fondo della Scena si guardano con passione, e tornano indietro.

Ar. Cara!
 Str. Bell' Idol mio!
 a 2 Anima del mio cor!
 Ar. Nè basta al Cielo irato
 Quanto penai finor?
 Str. Ed a placar il fato
 Non basta il mio dolor?
 a 2 Ah chi provò del mio
 Destino più funesto,
 Chi vide mai di questo
 Più sfortunato amor?

Fine dell' Atto primo:

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala, che introduce a diversi Appartamenti, come nell' atto primo.

Orossene, e Vamiro.

Vam. Tutto compii. Chiuse le porte sono, Custodita è la Reggia; ed a' seguaci D' Attalo già per la Città dispersi N'è vietato l' ingresso. Amica schiera Veglia su loro, e se tumulto fanno Trucidati saran.

Oros. Che Re son io
 Or posso dir. Ma se propizio il fato
 Non preveniva i voti miei, perduta
 Stratonica farebbe.

Or con più cura il sotterraneo ingresso
 E' duopo custodir.

Vam. Gueriero stuolo,
 Di cui l' impero ha il valoroso Ostane;
 Ne veglia alla difesa, e di sorprese
 Più temer non possiam.

Oros. Giunto è l' istante
 Che appaghi il mio desio,
 E contenti il mio fasto, e l' amor mio.

Vam. Rifiutando Laodice
 Demetrio irriti: ad un eccesso estremo
 Giunger forse potrebbe.

26 A T T O

Oros. Io non lo temo.

Egli in guerra è con Roma : e nulla or puote
Tentare a danno mio.

Vam. Ma come speri ,

Che Stratonica voglia . . .

Oros. A me il pensiero

Di questo lascia . Tu scoprir procura
Che si fa nella Reggia , indi m' avverti
Di quanto avvien . Seconderà fortuna ,
Certo ne son , ciò che da me si tenta .

Vam. Il fatale amor tuo sol mi sgomenta .

S C E N A II.

Orossene , indi *Laodice* , poi *Vamiro* .

Oros. I falli fortunati

I O son falli leggeri , o pur nol sono .
Il Diadema li copre ,
Nè colpevole è mai chi siede in Trono .

Lao. Se mi lice , *Orossene* ,

Grazie sperar , che non si vietì imponi
A me co' miei della Città l' uscita ,
Onde col nuovo giorno
Faccia alla Siria , e al mio German ritorno .

Oros. Di sì strano desio

Qual è mai la cagion ?

Lao. La sò ben io .

Tu a chi ti piace giura amor . Più grato
Del tuo benefattore alla Germana
Io però ti sperai .
Per Demetrio tu regni , e ben lo sai .

S E C O N D O 27

Oros. Un rinfacciato beneficio , oltraggio
Per chi l' ebbe diviene : e tu obbliando
Che sei nella mia Reggia aggiungi ancora
Nell' orgoglio che ostenti
Nuove offese alle antiche ,

Lao. E quali offese

Ricevesti da me ?

Oros. Quali ? Mel chiedi ?

Chi ti permise mai

A una mia prigioniera

Di dar la libertade .

Ancor non sei mia Sposa ,

E dar leggi pretendi , e a segno eccede . . .

Vam. Attalo di te chiede . Ei dalla Reggia

(ad *Orossene* .)

Uscir volea poc' anzi , e freme irato

Perchè gli fu vietato .

Oros. A lui ne andrò . Tu in avvenir rassrena

Il troppo orgoglio : Temi , (a *Vamiro* ,

poi a *Laodice* .)

Che la mia sofferenza alfin non ceda :

E che non giunga il giorno

In cui più non m' opponga al tuo ritorno ,

(parte)

S C E N A III.

Laodice , e *Vamiro* .

Lao. Ed io lo soffro ! un tålamo Reale
In Cappadocia ad occupare io venni ,
O ad esser vilipesa ?

Vam. I sdegni tuoi
Calma, Laodice: ei forse
Offenderti non crede. In tante cure
Si trova immerso, chi di scusa è degno

Lao. Taci ministro indegno
D'un più malvagio Re.

Vam. Principessa t'inganni,
Il Ciel volesse che a' consigli miei
Prestasse orecchio: egli saria più giusto
Tu più contenta.

Lao. A che tu dunque il servi,
E colpevol ti fai d'ogni tuo fallo?

Vam. Compiangerlo sol posso;
Ma ubbidisco a suoi cenni: io son vassallo.

Lao. Tal non son io; nè merta
Fede quel traditor. Ma invendicato
Non fia l'oltraggio mio.
Ho core in petto ed ho coraggio anch' io.

Se la mia fe gli piace
Se l'amor mio non cura
Vedrà quel cor fallace
S' io vendicarmi so.

Picciol vassallo ancora
Che mormorava appena
Dal letto uscì talora
E i campi devastò. (parte con *Vamiro*.)

S C E N A IV.

Deliziosa.

Stratonica, ed Attalo.

Att. **A** H figlia siam traditi,
A Tardi il conosco. Ma non teme inganni
Chi non è avvezzo ad ingannar. D'un empio
Io mi fidai, che leggi non conosce,
Che pose ogni ragion in abbandono.
Perduti siamo, e prigioniero io sono.

Str. Ah mel predisse il cor!

Att. Con qual fronte Oroffene
L'ire mie sosterrà? Come può indursi
A comparirmi innanzi?

Str. Ah genitore
Tu nol conosci appieno.

S C E N A V.

Oroffene con seguito, e Detti.

Att. **P**Er qual ragion si vieta (ad Oroffene
che savraggiunge.)
Ch' io torni al campo mio?

Orof. Non ti sdegnar. Qui al grado tuo si rende
Ogni onor già il vedesti. Io solo bramo,
Che stabilita sia fra noi la pace,
Indi partir potrai quando ti piace.

Att. Ne udisti i patti: ed altro
A dir più non riman. Che l'usurpato

Soglio si renda a chi è dovuto io chiedo.

Oros. E ben venga Ariarate, a lui lo cedo.

Vedi se giusto son. Vive Ariarate!

Lo svela, e regni. Di sposa a me la man

Dia la tua figlia: e frutto

Sarà de' tuoi trofei

L'avere un trono assicurato a lei.

Str. (Che ascoltai! Quale orrore!)

Att. Il patto indegno

Osi propormi?

Oros. Io ti parlai da amico.

A parlarti da me non obbligarmi.

Troppò tu mi cimenti.

Att. E che puoi farmi?

Mi tradisti lo veggio;

Ma avvillirmi perciò pretendi invano.

Oros. E ben da tuoi soccorso aspetta: intanto

Cedimi quella spada:

Att. Il sangue mio

Prima

Str. Deh caro padre

Perchè uccidermi vuoi? che far disegni?

Cedi al duol disperato

D'una figlia infelice, e cedi al fato.

Att. Prendila, traditor. (*Getta via la Spada*)

Oros. Tempo ti lascio

Per risolvere ancora. Oggi fra noi

Ogni discordia esser potrà finita;

Ma voglio la sua mano o la sua vita.

Att. Ove siam noi!

Str. Qual colpo è questo, oh padre?

O perduto tu sei,

O perdermi degg' io.

Att. Figlia coraggio

Io stesso al passo estremo

Di mia vicina morte

Inspirasti sапрò.

So dirlo appena, mia figlia addio.

Str. Padre mi lasci

M' abbandoni così?

Deh! soffri almeno

Ch'imprimi il bacio estremo in questa man.

Att. Numi qual duolo

Qual gelo mi ricerca le vene,

Staccandomi da lei

Misero: ah! qual fier tumulto d'affetti

Mi circondano il sen,

Come in un punto

Gloria, dovere, amore

(core.

Straccian d'un padre, e d'un Guerriero il

Prendi l'estremo addio

Vado a morir costante

In sì fatal istante

Pensa che sei mia figlia

Nè avrai di morte orror.

Che smania oh Dio! che affanno

Che barbaro tormento

Ah nel lasciarla io sento,

Sento che lascio il cor.

A T T O
S C E N A VI.

Orofene, e Stratonica.

Str. S E le lagrime mie, se il mio cordoglio...
Orof. Il tuo pianto non voglio,
 Io chiedo amor da te. Ti guido al trono,
 Non ostinarti a danno tuo, s'oppone
 Attalo invan. Non soffro un torto.
 E' in tua mano il tuo fatto:
 Tu vieni all'ara, e se ricusfi: morto.

S C E N A VII.

Stratonica, indi Ariarate.

Str. Che m' avvenne? Decisa
 Dunque è la sorte mia? Io d'altri sposa?
Ari. Son fuor di me! Stratonica ed è vero?
 Minacciati noi siam d' un male estremo?
 Questo barbaro giunge a tanto eccesto?
Str. E chi tel fe palese?
Ari. Attalo istesso.
Str. Pur troppo è ver. Sacrificare un padre,
 O perderti degg' io. La scelta è dura:
 Dal caso mio tu il mio dolor misura.
Ari. Ah perchè disarmato è questo fianco?
Str. Son vane le querele
 Su destin sì fatale.
Ari. Nè avran rimedio i nostri mali?
Str. E quale?
Ari. Tempo s' acquisti.

S E C O N D O 33

Str. In brevi istanti attende
 L'autor d' ogni mio mal ciò ch' io decido.
Aria. Che sei d'altri palese.
Str. Il Padre uccido.
Ar. Oh vicenda! oh sventura! Io dunque deggio...
Str. Piegar la fronte al Cielo: i giorni tuoi
 Porre in sicuro, e... (oh Dio dirlo non
 E obbliarmi per sempre. (posso.)
Aria. Obbliarti! Soccorso, o giusti Numi:
 Il senno mi vacilla.
Str. Obbliarti! e mel chiedi? e sei tranquilla?
 Non cercar come io stò. Vä, non avrai
 Per lungo tempo, o caro,
 La pena di vedermi ad altri in braccio.
 (Vuol partire.)

Aria. Oh Ciel! mi lasci?
Str. Colpa è per noi l'indugio:
 Abbastanza sinora io m' arrestai.
 Di qual vita si tratta ah tu lo sai.
Aria. Si vä: preziosi sono
 Per me al pari quei giorni. (*Stratonica*
 Ah senti... In questo (s'incammina.)
 Orribile momento
 Che risolver dovrò?
Str. Che vuoi?
Aria. Non sono
 Più di ragion capace.
Str. Se vedessi il mio cor... Rimanti in pace.
 Ti lascio ben mio:
 Io chiedo.... deh senti....
 In questi momenti....
 Consolati.... Oh Dio!

L'affanno m' uccide,
Non posso parlar.
Che forte funesta!
Io tutto perdei
La vita mi resta,
Ma sol per penar.

S C E N A VIII.

Ariarate, poi Oroffene, e Vamiro.

Aria. Più non so dov' io sia: A tanto duolo,
Se non fugge dal sen l'alma smarrita
E l'ira sol che mi conserva in vita.

Oros. Duce fra poco al campo
Col tuo Signor ritornerai. Nel tempio
Stratonica s'affretta; ella or mal disse,
Sarà di vostra libertà l'istante
Quello del nodo mio.

Aria. L'uso che merti (con eccezzo di sdegno)
Io saprò farne, e la desio: ma solo
Per appagare il giusto mio furore,
E svellarti dal sen quell'empio core (par.

Oros. Va pur; ti preverò. Ma quello sdegno
Onde nasce Vamiro! Ama costui
Forse la Principessa! Io nelle Terme
Seco il trovai. Qual dubbio
Mi nasce in mente?

Vam. E a te che nuocer puote,
Quando possiedi il ben da te bramato,
Un tale amore?

Oros. E s' egli fosse amato?

Ma simular per ora è d'uopo. Oh stelle!
Quale smania ho nel cor! Posposto sono
Ad un vassalo; avvampo
Di rabbia, e di veleno;
Quante furie ha l'abisso io porto in seno.

Questo, che m'agita

Gelofo sdegno
Nel cuore esangue,
Di quell' indegno
Forse fra poco
L'estinguero.

(parte)

S C E N A IX.

Magnifico Tempio dedicato al Sole. Simulacro del Nume nel mezzo con Ara accesa avanti al medesimo.

Attalo, Laodice, indi Stratonica.

Att. Ecco il vergato foglio,
Che chiedesti da me. (dando un
foglio a Laodice.)

Lao. Mi basta; io parto
Spettatrice non voglio
Qui più restar dei torti miei. Ritorno
Nella Siria con l'onta di un rifiutto.

Att. Il tuo Germano
Merita questa pena: egli Oroffene
Con l'armi tue sostenne.

Leo. Chi fu le tempie il serto
Gli assicurò finora
Effer potrà che giel ritolga ancora.

36 A T T O

Str. Vittima sventurata
All'ara io yengo. Oh padre
Quanto mi costi!

Att. Ah più infelice, o figlia,
Di te son io.

Lao. Compiango i mali tuoi: ma se a giovarti
La mia pietà non vale,
Vendicarti saprà la tua rivale. (parte.)

Str. Che fa, dove s'aggira
Il povero Ariarate? Ah genitore
Perchè seco non sei? Ne' mali estremi
Chi aita dar gli può, chi lo conforta?

Att. Poi anzi.... ei qui s'appressa.

Str. Ohimè! Son morta.

S C E N A B X.

Ariarate e detti.

Aria. E' Questa l'Ara! Il Tempio è questo in cui
Le furie accenderan la nera face
D'un odioso imeneo?

Str. Dove t'inoltri?

Ah perchè vieni?

Aria. E come

Non teme l'oppressor, che queste mura,
Non cadano su lui? che non l'inghiotta
Il suolo ch'egli preme,
E vendichi la terra, e i Numi insieme?

Str. Oh Dio! Calmati o Prencce.

Att. Il rischio

Pensa che ti circonda.

S E C O N D O 37

Aria. Stratonica ho perduta, e vuoi ch'io viva?

Se troncati ha il destino
Quei che amore formò dolci legami,
Per chi viver degg' io

Str. Per me se m'ami
Custodisci i tuoi dì, son dono mio;
Pensalo ovunque vai.

D'ogni mio bene a costo io li serbai.

Att. Ogni suo detto io sento
Che mi lacera il cor.

Aria. Bella mia speme
S' io più non posso amarti,
Se d'altri esser tu dei...

Str. Calmati, e parti.

Aria. Mi discacci da te? (con espressione di dolor.)

Str. No il tuo periglio

Mi fa gelar.

Att. Potrebbe udirci alcuno.
Ripieno è il loco di custodi.

Aria. Nasoso

Spettator vo restar.

Str. Oh ciel! Che dici? (spaventata.)

Abbi pietà della mia pena amara.

Att. Più non opporti. T'allontana o Prencce
Per lei se non per te.

Aria. Come vestito

In angustia sì forte?

Oh terribil momento! Oh giorno! Oh forte!

Cara io tel giuro

D'altri non farò mai.

Come tu fosti

E l'unico o il primiero,

C 3

Sarai sempre tu sola il mio pensiero.
 Quanto è barbaro il dolore
 Nel doverti oh Dio lasciar
 Ma del fato il fier rigore
 Son costretto a seguitar.
 Parto e ver ma ognor sarai
 Col pensier presente a me:
 Deh serena i mesti rai.
 Ch' io languisco al par di te.
Strat. Nò; ti seguo ovunque andrai.
Aria. Per pietade arresta il piè:
 Deh sospendi un solo istante.
 Chi mai vide un' alma amante
 Sventurata eguale a me.
 Cari amanti che vedete
 Come io perdo il caro bene
 Dite voi se le mie pene
 Non son degne di pietà. (*Si nasconde nel fondo del Tempio.*)

S C E N A XI.

Attalo, e Stratonica, indi Orossene preceduto da' Ministri del tempio, e seguito da grandi di Cappadoccia, e da numeroso Concorso di Cavaglieri, e Soldati.

Att. Figlia infelice: i mali miei non curo:
 Ma il tuo stato funesto
 Tollerar non poss' io.
Strat. Per chi più vivo?
 Che mi resta a sperar? Non v' è un acciaro,

O un velen che mi tolga a tanto affanno?
Att. Ecco il punto fatal: giunge il Tiranno.
Str. Ohimè!
Oros. Così turbata
 Principessa ti trovo, allor, che vieni
 Un trono ad occupar? Per noi di giorni
 Oggi comincierà forte più lieta.
Att. Barbaro ed osi
Str. Ah Genitor t'accheta.
 Signor s'è ver che queste (*ad Oros.*)
 Infelici sembianze, ad onta mia
 In te destaro amore, oggi una prova
 Da te ne spero. Diterir ti piaccia
 Il vicino Imeneo. L'anima afflita
 D'ogni affetto è incapace. Un di ad amarti
 Io disformi potrò; ma in tali momenti
Oros. Vuoi ch'io stesso allontani i miei contenti?
 Folle farei. Ti calma. e più tranquilla
 Vieni a regnare. Ogni tua doglia ascosa
 Spenta vedrò quando farai mia sposa.
 Anzi và, mi previeni, e voi seguite,
 Soldati i passi suoi. (*Strat. parte coi Sold.*)

S C E N A XII.

Attalo, ed Orossene.
Att. O Egualmente crudele (prendesti
 Nell' odio, e nell' amor! Dove ap-
 Ad ingannare, a violar la fede,
 A strascinar sull'ara
 Una Vergin reale a un nodo indegno?
Oros. Il mio cor lo dimanda, e il ben d'un Regno.

Essa di stabil pace
Pegno, fra noi sarà. Tu sei l'ingiusto,
Che d'Ariarate a nome
Guerra ognor mi facesti: e fra gli estinti
Più da lunga stagione egli dimora.

Att. Tale il brami lo sò; ma vive ancora.

Oros. Dunque dov'è? Favella. A te già il dissi,
Or tel ripeto, e a tutti i Numi in faccia
Io qui lo giuro. S'egli ancor respira
Mi creda generoso. A me lo scopri,
E in libertà la mano
Di Stratonica io lascio, e cedo il Trono.

S C E N A XIII.

Ariarate, e detti.

Ari. TU l'hai presente: Ariarate io sono.

Att. (Oh incauto!)

Oros. Anima ardita (ad Ariarate.
Del vanto che ti dai, dell'esser tuo
Quale addurmi potrai prova che basti?

Ari. Attalo a te l'affermi:

E tu pensa a comparir quanto giurasti

Att. (Si salvi il Prence.)

Oros. Testimonio sì grande
E' a dissipar bastante i dubbj miei.
E ben parla: chi dici (ad Attalo.
E' Ariarate costui?

Att. Solo Eumene il mio figlio io veggio in lui.

Ari. Come!

Oros. Se per lui temi (come sopra.

M'oltraggia il tuo timor. Sii pur sincero:
Cio che ne sai palesa,

Att. Io dissi il vero.

Ari. E come puoi, (come sopra.
Signor . . .

Att. Basta così. Tal ti fingesti (ad Ariarate.
Sol per giovarmi, il veggio;
Ma una menzogna io tollerar non deggio.

Oros. Chi m'inganna di voi? Ma il menzognero
Fra poco io scoprirò. La sacra pompa
Si sospenda o Ministri. Ogni riguardo
Sacrificar ti dee d'Asia al riposo,
In ceppi, o fidi miei (alle Guardie,
che incatenano Attalo, ed Ariarate.
Siano avvinti costoro.

Ari. Non ha un fulmine il Cielo?

Att. A tale affronto
Un Re condannar puoi mostro inumano!

Oros. Ora in te veggio un reo, non un Sovrano.
Stratonica qui torni. Ella di tutto
Giudice fia. Lei sol di vostra sorte
Incolperete, e non più me.

Att. La morte
Devi pure, o Tiranno, ei tuoi misfatti
Corona alfin.

Oros. Di mia clemenza omai
Troppo abusaste, e deggio
L'impostura punir. Ceduto avrei
Ad Ariarate il Trono: (giunge Stratonica
Tu il fingesti, e nol sei. (ad Ariarate.
Ari. Menti: io lo sono.

A T T O
SCENA XIV.

Stratonica, e detti.

Str. (C)He svelò, giusti Dei)

Ar. C Morir degg'io:

Palesa il grado mio;

Or più tempo non è d'altri riguardi. (ad Att.

Att. Ebben, nol niego, egli e Ariarate.

Oros. E' tardi.

Entrambi m' ingannate:

Credervi più non deggio:

Nella ruina sua farai tu involto.

Ambi a morte condanno.

Str. (Oh Ciel che ascolto!

Ah sospendi, Signor. (S' inginocchia.

Ar. (Più resister non so.)

Att. (L'affanno suo

Non posso tollerar.)

Oros. Tu mel dimandi?

Compiacerti vogl'io. Ma ch' ambi assolva
Giustizia, onor mi vieta. In parte solo
Far paghi io posso i voti tuoi. Ti dono
Un di que' rei. Risolvi:

Qual vuoi condanna, e chi ti piace assolvi.

Str. Onnipotenti Dei! (S'alza spaventata.

Ar. Che udii!

Att. Qual nuova

Specie di tirannia?

Str. Come sapranno

Il decreto inumano

Proferire i miei labbri? al sol pensarlo

S E C O N D O. 43

Morir mi sento. Io non potrei . . .

Oros. Nol puoi?

Ambo a morir guidate. (In piedi dal
Trono alle Guardie indi scende.

E' vano ogni ritardo.

Str. Ah no: fermate. (alle Guardie che si
sono avanzate.

Padre . . . Principe . . . Oh Dio!

In angustia sì fiera

Come viver si può? Barbaro! il veggio,

Tu sai chi l'alma adora,

E vuoi ch' io stessa . . .

Oros. E non risolvi ancora?

Ar. Ne m' uccidete o pene?

Att. La morte ch' io sospiro a che non viene.

Str. Empio risolverò . . . Ma chi condanno . . .

Mora . . . dirlo non so. De tu perdona
(ad Ariarate con estremo dolore.

D' una figlia al dover, Di Latte il varco

Solo non passerai. Fra poch' istanti

Ti seguirò agli Elisi ombra amorosa.

Reggimi oh Padre amato. Oh Dio! Tu vedi

In quale stato io sono. Ah dunque esangue

(ad Ariarate.

Vederti deggio!... Io ti condanno... Oh sorte!

Oh terribil momento!

Non v' è tormento eguale al mio tormento.

Ah spirar con te vorrei

Dolce fiamma del mio cor.

E dar fine a mali miei,

E al mio barbaro dolor.

Empio appaga in questo petto

Quel favor, che ti consiglia:

A T T O

Porgi aita ad una Figlia
Adorato Genitor.

Infelice! invan m' affanno:
Non m' ascolta il Cielo irato.
M' è nemico ognora il fatto
E' con me tiranno amor.

Oros. Condotto alla sua pena
Venga costui. Se il tuo destin t' affanna
Lagnati sol di lei, che ti condanna.

Att. V' an Numi in Cielo,
Ch' all' infami opre tue daran mercede.

S C E N A XV.

Oroffene solo.

AH invan da me si crede
Libero andar costui, se pria la mano
della sua Figlia istessa
A me il trono assicuri, e pegno sia
Della sua fede, e della sorte mia.

S C E N A XVI.

Carcere con Colonnatî.

Ariarate, poi Sratonica, indi Attalo

Aria. **E**cco come in un punto
Dal Diadema reale all' orror passo
D' una cruda prigion! Dal più soave
Felice amor, dal più gradito laccio

S E C O N D O.

Ai ferri passo, ed alla morte in braccio.
Ma qual luce improvvisa
Rasserena quest' ombre! Oh ciel che miro!
Stratonica! ella stessa! In questo speco
A che vieni mia vita?

Str. A morir teco.

Aria. Ma il barbaro Oroffene
Come qui lascia penetrar?

Str. Sedotti

Del carcere ho i custodi, e in alto obbligo
Adesso posa

Aria. Ma se giunge mai.

Che sei meco a scoprir! Tu sai che il sonno
Sa gli occhi dei tiranni,
Non t' aggrava giammai.

Str. Morirti allato

Spirar sù labri tuoi di mia costanza
Il premio allor farà.

Aria. No mia speranza.

Di mille morti allora
Gli strazj proverai. Senza salvarmi
Tuoi mali accresceresti. Ah vanne, e serba
Tuoi di preziosi al Genitor. La morte
Non è ciò che m' affanna.

Str. E che fia mai?

Aria. Che scendo

Senza il nome di sposo all' ombre in seno.

Str. E che manca a tal nome! Il sacro rito
Non è già che l' adempie, e il voler solo
Dell' alma, e di due cor la fiamma eguale.
Se basta al tuo riposo,
Ecco il pegno di questa; or sei mio sposo.

159.2.2968/4